

I bovini di razza "mucca nera pisana",

(Continuazione, v. n. precedenti)

Origine della razza

I bovini di razza pisana sono chiamati « mucchi pisani » o di razza « mucca nera pisana » od anche solo di « razza mucca ».

Quest'ultima parola è piuttosto infelice; secondo alcuni deriverebbe da mungere; secondo altri da muggire. Il Landucci, che scrisse mezzo secolo fa, è della prima opinione.

Localmente si dà il nome di « mucca » alle vacche alpine o derivate con mantello castano o scuro e sfruttate per latte. Invece son dette « mungane » le vacche a mantello bianco o giallognolo-chiaro sempre sfruttate per il latte (modenesi di piano, mantovane, ecc.) ed in senso più lato anche soggetti di origine meticcica sempre però con mantello ed aperture naturali giallognole.

Quasi tutti coloro che si sono occupati della razza pisana (gli zootecnici stranieri non ne fanno cenno) hanno affermato che ebbe origine dalla bruna alpina importata direttamente dalla Svizzera. Qualcuno ha mosso dei dubbi in proposito od almeno ha ritenuto strana tale ipotesi pel fatto che parecchi caratteri sono molto diversi da quelli della Bruna Alpina (statura, mantello, armatura cornea, ecc.). Tali variazioni, tuttavia, possono essere spiegabili coll'influenza esercitata dal nuovo ambiente ed anche con gli incroci avvenuti.

Cosimo Ridolfi (1794-1865) scrisse che nel medioevo si introdusse nei dintorni di Pisa una grande quantità di mucche svizzere il cui allevamento si fece prima in purezza e poi mediante incroci con tori olandesi, durhams, charolais. Il Ridolfi parla in termini molto vaghi specialmente per quanto si riferisce all'epoca dell'importazione.

Il Cuppari nel 1855 scriveva: « in Toscana abbiamo le razze bianche e nere. Queste ultime si addimandano mucche: forse da *mungere*, perchè d'ordinario destinate alla produzione del latte... Le nostre vacche nere non costituiscono una razza ben definita, e son piuttosto da tenere una bastarda mescolanza continua di più sanguini ».

Il 25 aprile 1872 fu bandita in Lucca una fiera-mostra da tenersi nel settembre con un premio speciale « pel più bel toro bianco della razza di Valdichiana » ed altro « *pel più bel toro bruno della razza detta svizzera o pisana* ». Non ebbe però luogo « per mancanza di concorrenti ».

C. M. Mazzini nel 1881 enumerando « le cinque razze ben distinte fra le quali si può ripartire il bestiame vaccino in Toscana, fra esse cita: « *la razza mucca, proveniente forse da razza svizzera luganese* ».

L'accenno a Lugano ci fa ricordare quanto scrisse il Cristin allorchè parlando dei bovini di Modena e di Parma affermava « che sono una miscela dei bovini provenienti dalle Romagne e dalla Toscana e quelli per latte e carne provenienti da Lugano ». Dunque si dovrebbe supporre che importazioni fossero veramente avvenute dalla Svizzera sia per l'Emilia sia per la Toscana.

Anche il Lemoigne era d'opinione che questa razza provenisse dal ceppo alpino « che, sebbene degenerata, ha conservato nettamente i suoi caratteri specifici ».

Il Pirocchi, nel 1900, scriveva: « nei passati tempi, come, del resto, fanno oggidi, i negozianti toscani andavano ad acquistare nella Svizzera e nella Lombardia vacche lattifere o mucche, che poi fornivano il latte e suoi derivati alle città dove erano introdotte. Per emanciparsi dai mercati svizzero e lombardo, non si tardò a far riprodurre quelle vacche in Toscana, praticando, prima, la produzione pura e, poscia, compiendo saltuari incroci con tori olandesi, durhams e charolais. Per queste mescolanze di sangue e per la diversità del nuovo ambiente, dell'alimentazione, ecc., la razza svizzera bruna ha acquistato più elevata statura, maggiore corpulenza e, da esclusiva lattifera, è divenuta anche adatta all'ingrasso ed al lavoro. Il mantello si è notevolmente modificato, divenendo quasi nero: donde la denominazione di razza nera ». Lo stesso autore, da me interpellato, ha espresso il parere che, per la persistenza del mantello scuro, sembra doversi ammettere che, nell'agro pisano, si sia praticato con preferenza l'incrocio fra la razza bruna alpina e quella olandese pezzata nera, i cui meticci — come è noto — sono appunto di mantello più o meno scuro ed anche nero, per cui, in Lombardia, sono detti « frati » o « preti », a seconda dei casi.

Interessante è quanto ha scritto il Fogliata nel 1906: « la razza bovina detta « *razza pisana* » ha origini indubbiamente dall'introduzione nell'agro pisano della razza Schwyz, la quale, a differenza di rappresentanti di altre razze con la stessa attitudine, pare qui trovasse le condizioni migliori di prosperità. E pare non dubbio che il più grande impulso alla importazione di tori e mucche Schwyz ed alla loro riproduzione qui siano stati dati dalla Casa regnante di Toscana, poichè nella esposizione regionale del 1857 è fatto grande elogio alla amministrazione delle R. Possessioni, per la bellezza dei capi da essa presentati della razza « *mucca nera pisana* » ; per lo meno convien credere che un grande coefficiente alla introduzione di questa

razza nell'agro pisano sia venuto dalle molte importazioni di animali bovini appunto della razza bruna Schwyz, tanto che per molto tempo due sole furono le razze che si contesero il dominio nell'industria della stalla, la mucca nera pisana e la chianina. Altre importazioni vennero fatte di vacche Schwyz da altri possidenti in altre zone del pisano e del fiorentino, ma se nei soggetti importati si riscontrava una maggiore secrezione di latte, utile e ricercato per la vendita nelle città, non si riscontrarono in esse i pregi dei caratteri e delle attitudini acquistate dalla razza mucca nera pisana».

Opinioni uguali manifestarono Girolano Caruso, il Pucci, Luigi Rossi, il Mascheroni, ecc. Nel 1925 il dott. Dondi ha scritto che la mucca nera pisana « sembra potersi considerare derivata dal chianino » opinione che però non possiamo condividere.

Ma le prime importazioni quando avvennero ?

Gli allevatori del luogo non ricordano nulla di preciso ; alcuni citano date più o meno vaghe e quindi più o meno attendibili ; altri affermano che « c'è sempre stata ». Ciò dimostra che bisogna ricercare elementi in proposito nelle vicende agricole del passato.

È noto come le condizioni dell'agricoltura fossero peggiorate, sotto gli ultimi Medici, in Toscana ed altrove causa la politica mercantile e gli intendimenti dei governi di ravvivare i vincoli feudali per cui i coltivatori della terra (specialmente delle terre altrui) erano gravati di oneri sovente umilianti.

Solo nel secolo XVIII tali condizioni mutarono ad opera della Casa di Lorena la cui Signoria si iniziò con Francesco II (1737-1765). Le riforme principali però si devono al suo successore Pietro Leopoldo (1765-1790). L'accademia dei georgofili fu istituita nel 1753.

In questo periodo la Toscana ebbe un ordinamento così liberale ed in pari tempo così sapiente ed onesto, scrive il Niccoli, da non trovare esempio e modello in nessuna parte di Europa.

Nel 1774 il granduca soppresse le gravezze e le comandate a carico dei contadini, abolì l'odiosa distinzione fra campagna e città, diede ai contadini il diritto di lavorare in città e di scegliersi nuovi mestieri, e per rialzarne la dignità fino allora conculcata permise facessero parte delle rappresentanze municipali. Inoltre rese liberi i commerci. Non solo, ma Pietro Leopoldo per rimediare agli inconvenienti della colonia che aveva fatto dei contadini tanti operai in servile dipendenza del proprietario, aprì loro la via per acquistare la proprietà enfiteutica cedendo beni della Corona e dei Comuni.

Riguardo all'agricoltura ecco cosa scrisse con maggior precisione il Valtancoli: « rese i coloni liberi dalle vessazioni, distrusse la legge del pascolo pubblico per la quale impedito era di cingere con stabili difese i terreni, sicchè restavano in preda al bestiame inselvaticato,

con gravissimo danno delle raccolte ed in questa guisa le raccolte migliorarono ed il bestiame si addomesticò. La pianura pisana con tagli opportunamente fatti, con colmate, canali, fu per opera di lui liberata dalle acque, ridotta a sanità e restituita alla più felice coltivazione ».

Risulta chiaramente da quanto dice il Valtancoli che il bestiame da brado che era venne reso in quell'epoca semistallino e stallino.

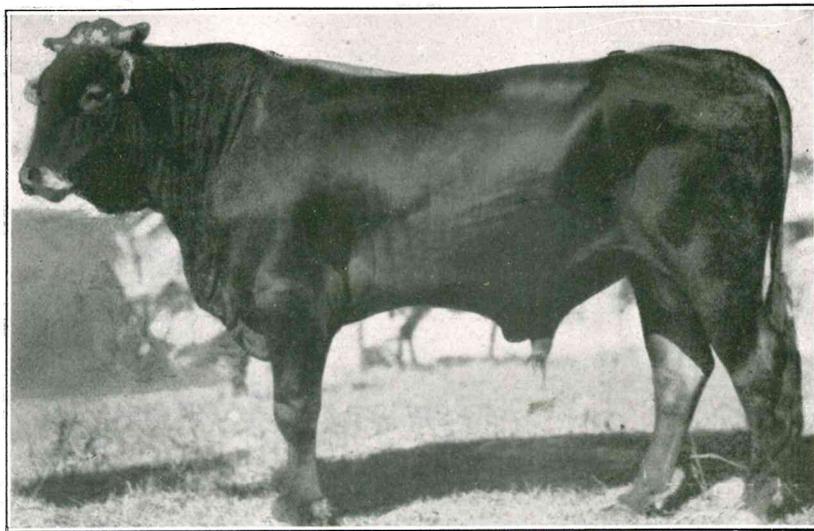


Fig. 2. — Toro pisano di mesi 25, di proprietà del sig. Cesare Moriconi di Monte S. Quirico (Lucca).

La culla della razza pisana è la bassa valle del Serchio. Quindi il luogo dove venne inizialmente introdotta bisogna ricercarlo nelle fattorie di quella zona.

Proprio fra Arno e Serchio vi è la magnifica tenuta di S. Rossore che fu già dei Medici, e quivi fin da quei tempi esisteva una grande « Cascina » ove tenevasi del bestiame. Ai Medici si fa pure risalire la razza cavallina di S. Rossore che nel 1785, epoca della sua maggiore floridezza, contava ben 936 cavalle. È noto come, dopo la costituzione del Regno d'Italia, la tenuta passò al Demanio e poi all'attuale casa regnante di Savoia.

Da quanto si è detto risulta come il periodo di maggiore incremento agricolo della pianura pisana corrisponda all'epoca del governo dei primi Lorenesei, cioè al periodo che va dal 1738 al 1790. Dopo questa data sopravvenne l'agitato periodo napoleonico seguito dai

moti del risorgimento. Tutto fa presumere che la prima importazione di bovini svizzeri debba risalire alla metà del 1700 o meglio al periodo corrispondente al governo di Pietro Leopoldo (1765-1790) e forse con maggiore precisione agli anni 1770-1780 che coincidono con le maggiori riforme agrarie. Che sia stata questa casa ad effettuare l'importazione lo fa supporre il fatto che per sostenere tali spese, per quei tempi, occorreva un'amministrazione piuttosto ricca. Del resto simili importazioni non sono nuove nella storia dei principi italiani giacchè la tradizione vuole che pure gli Estensi importassero bovini dal Tirolo nel Modenese e si dice pure che essi introducessero alcuni tori svizzeri in Garfagnana, sebbene nessun fatto concreto lo comprovi.

È facile che altre importazioni siano state fatte in seguito forse anche dalle maggiori fattorie vicine.

I bovini nuovi venuti dovettero subito incontrare il favore degli agricoltori per la loro mansuetudine, per la produzione del latte ed anche per un certo grado di precocità di fronte ai tardivi podolici locali di varietà maremmana, tanto che si diffusero in tutto il territorio fra il basso Serchio e l'Arno, nel lucchese ed anche in zone vicine.

La bruna alpina importata fu per molto tempo conservata in purezza dal punto di vista dalla difesa da contatti con altre razze, ma sotto l'azione degli speciali fattori ambientali essa andò gradatamente subendo modificazioni di adattamento che divennero poi alcune delle caratteristiche tipiche della razza pisana. Tra esse vanno segnalate il colore castano-scuro del mantello e la elevata mole del corpo.

Il terreno del quaternario recente, come si è detto, è di medio impasto, tendente al leggero, tutto di riporto, molto fertile e, grazie al clima, con produzione di foraggi verdi ripartiti in quasi tutto il corso dell'anno. Ciò ha influito certamente sulle variazioni accennate. Noi stessi abbiamo avuto occasione di osservare ripetutamente che la bruna alpina qui importata va nelle successive generazioni guadagnando in mole. Riguardo al mantello, mentre fino a pochi anni fa i bovini alpini importati tendevano a scurire di mantello, ora invece tendono a schiarire. Questo è già evidente alla prima generazione. La cosa è spiegabile pensando ad una scomposizione di colori del mantello. Un tempo erano preferiti i soggetti scuri; ove quindi predominava il nero che finiva per prendere il sopravvento, al contrario ora sono più ricercati quelli di color cenere o sorcino.

Solo dopo il 1850 si hanno notizie di incroci praticati con altre razze. Difatti, nel 1861 le tenute reali di Pisa presentarono prodotti d'incrocio con la razza *charolaise*, ed altri allevatori meticcî colla

chianina e qualcuno anche con la *durham*. Di questa si sa, ad es., che a Migliarino vi sono stati un toro e tre vacche circa mezzo secolo fa. Nel 1868 venne introdotta nelle reali tenute la razza friburghese, ma non si diffuse nelle campagne, anzi, per una enzoozia di tubercolosi, verso il 1880 fu soppressa. Si parla anche di qualche toro olandese e Simmenthal, ma non si hanno notizie precise.

G. M. Mazzini accenna infine che circa il 1880-1881 per « sviluppare l'attitudine al lavoro della vacca pisana si fece l'incrociamiento con la razza brada esistente a S. Rossore ottenendo ottimi prodotti ».

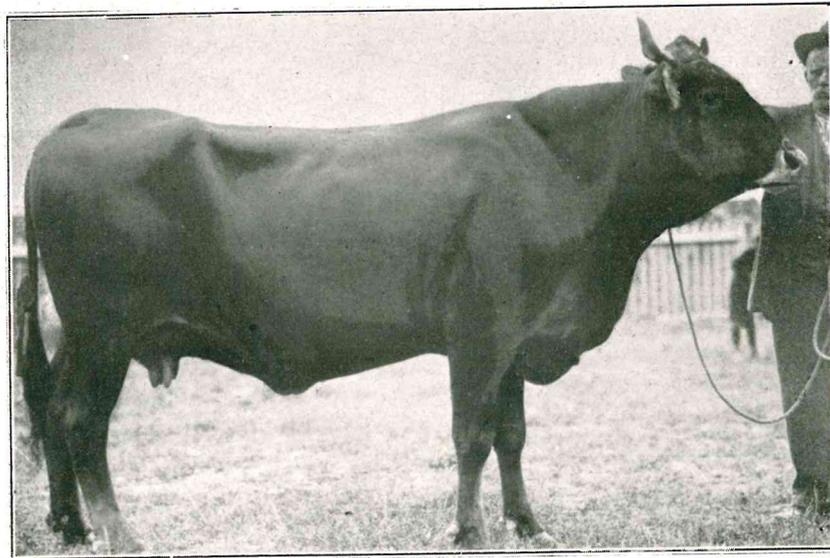


Fig. 3. — Vacca di razza « mucca nera pisana » di grande mole, di proprietà del sig. Angelo Giovannetti in S. Donato (Lucca).

Ma l'incrocio che per la sua durata ed estensione ha notevolmente influito sulla razza pisana è stato quello eseguito colla chianina. La ragione di tale incrocio è stata quella di irrobustire i bovini pisani dando loro maggior resistenza al lavoro e, inoltre, una mole ancor più vantaggiosa.

Il Fogliata accenna anche al fatto di ottenere maggior precocità. Ma da mie ricerche risulta che il movente principale è stato quello di aumentare l'attitudine dinamica.

Questo incrocio, iniziatosi verso il 1880, fu praticato più o meno intensamente per circa una diecina d'anni. Gli effetti sono, in molti soggetti, ancora manifesti. Un po' tardi gli agricoltori compresero

l'errore commesso. Solo dal 1900 circa, tali incroci, si può dire, cessarono quasi completamente, anzi si fece strada il desiderio di epurare la razza, desiderio che trovò la sua maggiore realizzazione dopo la guerra europea.

Efficienza numerica della razza

Quanti sono i bovini di razza pisana? È una domanda a cui non è facile rispondere. Il Fogliata nel 1906 scriveva: « da certi conti fatti sui registri di monta dei tori mucchi pisani, calcolo che siano oltre a 2000 le vacche mucche pisane che popolano le nostre stalle, e da buone informazioni mi risulta che in altre località anche di qui lontane, dove le condizioni del terreno e dell'agricoltura sono affini alle nostre, si fa discreta importazione di mucche pisane ».

Nel 1911 il Favilli, dai dati del censimento del 1908, credette così determinare nei seguenti comuni la percentuale e quindi il numero dei soggetti pisani.

	Censimento 1908	bovini pisani	
		%	totale
Comune di Pisa	3490	50	1745
» S. Giuliano	3387	75	2540
» Vecchiano	1586	75	1189
» Cascina	3859	40	1543

da cui risulterebbe che i quattro comuni citati avrebbero allora posseduto circa 7000 capi di razza pisana. Nel 1925 il dott. Pergola calcolava fossero 15.000 e nel 1927 il dott. Vindigni 20.000 soggetti. Attualmente costituiscono la gran maggioranza dei bovini che popolano i comuni della bassa valle del Serchio estendendosi fino a Vico-pisano e Cascina. Oltre questi paesi, fino a Buti, Orentano e Fucecchio, cioè risalendo la valle dell'Arno con particolare riguardo al territorio sulla destra del fiume, si trovano bovini pisani e chianini. Questi ultimi, poi, sono quasi gli unici bovini (assieme ai chianino-maremmani) che si trovano sulle colline a sinistra dell'Arno. Mentre nella Val d'Era si allevano soggetti di razza chianina per lavoro e si tengono le vacche brune alpine per la produzione del latte; nella zona di Fauglia, Lari, Collesalveti, ecc., di nuovo bovini pisani e bovini chianini, in modo promiscuo, popolano le stalle. Sulle colline del monte Pisano sono frequenti i meticci pisano-schwyz.

Riguardo alla provincia di Lucca, i bovini di pura razza pisana sono stati ridotti a modesta minoranza nella bassa Versilia e nella piana di Lucca-Capannori; pochi capi si riscontrano nella Valdinievole mentre spariti del tutto sono nell'alta Versilia. Al contrario,

Tori divisi per razza che funzionarono nel 1927 nei comuni dell'area geografica dei bovini pisani

COMUNI	Pisani	Incr. pisani	Bruni alpini	Chianini	Chianini × marem.	Olandesi	Simm. friulani
Versilia							
Pietrasanta	1	2	2	—	—	1	—
Forte dei Marmi	—	1	—	—	—	—	—
Camaione	8	6	6	—	—	2	—
Viareggio	2	1	—	—	—	—	—
Massarosa	4	2	1	—	—	—	—
Lucchesia							
Lucca	14	16	2	—	—	—	—
Capannori	19	16	7	—	—	—	—
Porcari	4	1	—	—	—	—	—
Altopascio	3	3	2	1	—	1	—
Montecarlo	2	2	—	—	—	—	—
Valdinievole							
Pescia	—	2	2	—	—	—	—
Buggiano	2	2	—	—	—	—	—
Ponte Buggianese	1	3	6	—	—	—	1
Montecatini Vald.	1	—	—	—	—	—	—
Pieve a Nievole	1	1	3	—	—	—	—
Monsummano	—	—	4	1	—	—	2
Pisano							
Bagno S. Giuliano	20	—	—	—	—	—	—
Vecchiano	7	—	1	—	—	—	—
Pisa	13	—	9	—	5	—	—
Cascina	8	—	1	—	6	—	—
Pontedera	2	—	—	—	5	—	—
Calceinaia	1	—	2	3	1	—	—
Bientina	1	—	—	1	2	—	—
S. Maria a Monte	2	—	—	3	2	—	—
Castelfranco-Sotto	4	—	—	1	1	—	—
S. Croce sull'Arno	—	—	—	2	—	—	—
S. Miniato	3	—	2	3	2	—	—
Montopoli	—	—	—	1	—	—	—
Palaia	2	—	5	7	2	1	—
Capannoli	1	—	—	1	2	—	—
Peccioli	—	—	2	3	2	—	—
Terricciola	2	—	—	1	2	—	—
Lari	1	—	1	2	3	—	—
Crespina	4	—	3	4	3	—	—
Chianni	1	—	—	—	2	—	—
Fauglia	—	—	7	—	4	—	—
Ponsacco	—	—	—	1	2	—	—
Fiorentino							
Fucecchio	2	—	2	7	—	—	—
Livornese							
Colle Salvetti	1	—	20	—	6	—	—
Livorno	4	—	9	—	—	—	—

I comuni di Uzzano, Massa Cozzile, Bagni Montecatini, Calci, Vicopisano e Buti non possedevano nel 1927 alcun toro. Invece se ne trovava uno nel comune di Empoli.

un po' ovunque, è dato osservare meticci o bimetici pisano-bruno alpini.

Dalle nostre ricerche ci sentiamo autorizzati a ritenere che i bovini di razza pisana assommino ora ad un totale di circa 15-16.000 capi.

Riporto l'elenco dei tori divisi per razza funzionanti nel territorio della razza pisana. Chi volesse però dedurre, dal numero di



Fig. 4. — Toro meticcio pisano×bruno alpino di 33 mesi d'età, di proprietà del sig. Francesco Banchieri in Lunata (Lucca).

essi, anche il numero delle femmine della stessa razza, cadrebbe in errore poichè vi sono molti tori pisani che funzionano in zone ove le relative vacche sono sparite o quasi.

Ciò dipende dal fatto che molti fanno coprire volentieri le vacche brune alpine dal toro pisano (come nel lucchese, in quel di Pontedera, Castelfranco-Sotto, Palaia, Terricciuola, ecc.) onde ottenere vitelli di latte più precoci; inoltre gli stessi tori tengono volentieri il toro pisano poichè, dato il notevole peso che esso raggiunge, realizzano un guadagno maggiore allorchè lo vendono per il macello.

Per farsi un'idea delle oscillazioni numeriche e di razza che subirono in questi ultimi anni i tori che funzionarono in Lucchesia ed in Versilia (due regioni a me ben note) basta osservare il seguente

specchietto. Inutile dire che oscillazioni nello stesso senso, sebbene meno sensibili, subirono anche le vacche e le vitelle.

TORI	LUCCHESIA				VERSILIA			
	1921	1922	1926	1928	1921	1922	1926	1928
Pisani	21	26	38	48	8	3	15	12
Incr. pisani . .	3	13	26	18	5	5	8	3
Br. alpini . . .	5	8	12	20	7	10	11	10
Olandesi	—	—	—	—	—	1	2	7
Chianini	3	1	—	—	—	—	—	—
Sim.×friul. . .	1	1	—	—	—	—	—	—

Nelle cifre del 1926 e 1928 sono inclusi anche i tori privati che però sono sempre stati in numero insignificante: ad es., nella Lucchesia furono 6 nel 1928 ed in Versilia uno solo.

Dalla suddetta tabella appare come in questi ultimi 4-5 anni in Lucchesia i tori pisani e meticci pisani sono raddoppiati e quelli alpini quasi quadruplicati. In Versilia mentre i primi sono rimasti stazionari quelli invece alpini ed olandesi sono complessivamente raddoppiati.

Per l'avvenire fondatamente si prevede che tale tendenza si accentuerà tanto più che col 1929 saranno ammessi alla riproduzione solo tori di razza pura pisana e bruna alpina, e per la Versilia anche di razza olandese.

(Continua)

Dott. O. Parisi

COMUNICATO

La Soc. An. It. Sizea (silos-installazioni-zootecniche e agricole) avverte la spettabile clientela di avere trasferita la sua sede da Novara a Milano (128), Piazzale Carlo Archinto, 9 dove dispone di un' attrezzatura che le consentirà di intensificare per il 1929 la sua attività sia come costruzione di silos sia come impianti razionali di stalle moderne.